

OMELIA PER LA MEMORIA LITURGICA DEL BEATO CARLO ACUTIS
12 ottobre 2020

La proclamazione di Carlo Acutis beato consente finalmente di venerarlo anche nella liturgia della Chiesa. Quella che stiamo celebrando è appunto la Messa in sua memoria. L'orazione iniziale, approvata dalla Congregazione per il Culto divino, è specifica della sua memoria liturgica. È fatta di poche parole, che sintetizzano la sua spiritualità e ci fa chiedere a Dio alcune cose a lui molto care.

Mettiamole a fuoco: si dice innanzitutto che Dio ha mostrato a Carlo le "insondabili ricchezze dell'Eucaristia". Poi che lo ha reso esempio per i giovani e testimone di misericordia verso i poveri. Infine, sulla base di questo, ci fa chiedere al Signore due cose: l'una è di essere "sempre uniti" a Dio, l'altra, di "riconoscerlo nei fratelli che incontriamo sul nostro cammino".

Chi conosce la vita di Carlo, facilmente risale, da questa formulazione, ad alcuni suoi tratti tipici. La parola di Dio appena proclamata, almeno in parte, li richiama. Il Salmo evoca anche la sua giovinezza: «Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola». C'è, in sintesi, tutto. Tutto Carlo.

Il punto che dalla liturgia viene in prima evidenza è il suo amore per l'Eucaristia. Un accento che risuona anche nella liturgia delle ore approvata per l'Ufficio delle letture della sua memoria. Chi lo celebra, vi legge lo stupendo brano della prima ammonizione di San Francesco, dedicata appunto all'Eucaristia. Il Santo di Assisi, dalla cui spogliazione questo Santuario prende il nome, e il giovane Carlo, che qui riposa, sono accomunati dall'ardore eucaristico.

Sul mistero dell'Eucaristia, le parole di Gesù, tratte dal Vangelo di Giovanni, sono inequivocabili. «Io sono il pane vivo disceso dal cielo». Carlo, come Francesco, era rapito da questo mistero. Esso è il cuore battente della vita cristiana. Ogni volta che celebriamo la santa Messa, e quando sostiamo in adorazione davanti all'Ostia santa, non abbiamo davanti un puro simbolo o una semplice rievocazione di Gesù. È proprio lui, Gesù, che misteriosamente si rende presente. E noi lo possiamo incontrare, come amava sottolineare Carlo, come se fossimo con lui per le vie di Nazaret o di Gerusalemme. Anzi, di più, perché nella sua presenza eucaristica, egli non si limita a farsi vedere, ascoltare o toccare, ma si fa nostro cibo, "pane vivo", del quale ci possiamo nutrire. La nostra comunione ci unisce a lui, in modo che noi rimaniamo in lui ed egli in noi.

Mistero santo, che Francesco contemplava in senso discendente, mentre Carlo gli faceva eco in senso ascendente. Leggiamo le parole di Francesco: «Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato». Di fronte allo stesso mistero, Carlo poteva dire, con il suo tipico estro linguistico, di piglio giovanile: «L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo». Sì, Gesù Eucaristia è il nostro cielo. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui». L'Eucaristia è il nostro Paradiso sulla terra. Che cosa sarà infatti il Paradiso dopo la morte, se non un rimanere in lui, nella gloria della Trinità, e nella gioia degli angeli e dei Santi? «Chi mangia questo pane vivrà in eterno». È promessa che riempie di vita e di gioia.

Mistero grande, davanti al quale la nostra ragione vacilla. Il Vangelo ci ha fatto riascoltare la perplessità dei contemporanei di Gesù: «Come può costui darci la sua carne da mangiare»?

In questo mistero in realtà gioca tutta l'onnipotenza divina. Quell'onnipotenza che dà l'essere a tutte le cose traendole dal nulla. Dopo che le formule della consacrazione sono state pronunciate sul pane e sul vino, nella potenza della Parola di Gesù e dello Spirito Santo, quel pane

diventa “altro”. Certo, rimane, ai nostri sensi e anche alle analisi dei nostri laboratori, con gli stessi colori, lo stesso gusto, le stesse molecole. Ma Gesù lo unisce al suo corpo di Crocifisso-Risorto in modo talmente profondo e personale, da farne il suo corpo stesso. In quel pane Gesù è realmente presente, e noi ci rivolgiamo a lui, accogliamo lui, adoriamo lui. La teologia si sforza di ragionare su questo mistero, per evitarcene una comprensione poco corretta. Ma è un balbettare. Solo la fede ci può consegnare il mistero nella sua verità insondabile. Proprio per venire incontro alle difficoltà della nostra fede, Gesù ha seminato nella storia i “miracoli eucaristici” dei quali Carlo divenne propagatore. È diventato così un apostolo dell’Eucaristia, un testimone di questo mistero nel quale la vita della Chiesa si concentra e si disvela. Essere Chiesa significa essere Eucaristia. Noi siamo quello che mangiamo: siamo Gesù. Come si può dunque mangiare Gesù senza ben disporci all’incontro con lui, e senza proseguire l’incontro con lui nella contemplazione adorante? Carlo addita Gesù Eucaristia: fu l’Eucaristia, insieme con la Vergine santa, donna eucaristica, il suo amore. Ecco la certezza granitica sulla quale si sviluppò tutta la sua breve ma intensa vita.

Proprio la luce di questo mistero rese la sua vita sorridente e gioiosa, e lo rende oggi un esempio per i giovani.

Il mistero della speciale presenza di Gesù nel pane eucaristico ci aiuta a percepire la sua presenza anche in tutte le persone e in tutte le cose. Tutto prende senso e sapore dalla presenza di Gesù. Egli è il Creatore. Egli è il Salvatore. Egli è il fine di tutte le cose.

Per questo Carlo non fece fatica ad essere un giovane del tutto “normale” nel suo modo di rapportarsi alle cose. Gesù non ci toglie niente, di ciò che è bello, sano, amabile. Tutti gli appartiene. Di tutto dunque possiamo godere in lui e per lui. Lo abbiamo ascoltato nella prima lettura, in cui Paolo ci esortava a stare “sempre lieti nel Signore”. Il cristiano non può vivere nella tristezza, e trova pace anche nella sofferenza. Francesco di Assisi dava per questo del “fratello” e della “sorella” a tutte le cose, persino alla morte. Carlo si trova sulle sue orme, quando vive con semplicità le gioie di questa terra, dallo sport, alla natura, alla musica, fino all’ebbrezza delle nuove tecnologie che ci permettono di comunicare in rete da una parte all’altra del mondo. Tutto, tranne il peccato, sta in Gesù e porta a Gesù: anche internet! Carlo seguiva a puntino l’insegnamento di Paolo: «Quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri». Carlo, in definitiva, dice ai giovani: non abbiate paura di Gesù. Egli è il segreto della vostra gioia.

Un’ultima cosa non dobbiamo dimenticare, e anch’essa ha la sua scaturigine nella spiritualità eucaristica. Carlo, come Francesco, amava i poveri. Anzi, riconosceva il volto di Gesù nei poveri. Se Gesù eucaristia viene a renderci un corpo solo, come possiamo dimenticare, del nostro corpo, i membri più deboli, feriti, scartati, sofferenti? Essi devono stare al centro delle nostre premure. L’Eucaristia celebrata dalle prime comunità cristiane, quando si celebrava nelle case e non ancora nelle chiese, prevedeva regolarmente anche il convito fraterno, e la regola era quella della condivisione: chi più aveva, donava, chi non aveva, riceveva. L’apostolo Paolo dovette fare la voce grossa con i cristiani di Corinto, perché stavano prendendo l’abitudine di celebrare l’Eucaristia dimenticandosi dei poveri.

Cari fratelli e sorelle, è la prima liturgia in memoria di Carlo. Il Signore ci ha fatto in lui un grande regalo. Il suo sorriso sta dilagando nel mondo. Si sentiva bisogno di una figura come lui, e il Signore ce l’ha data. Proviamo, da questo Santuario che ne custodisce il corpo, a far riecheggiare il suo messaggio. Dove Francesco ottocento anni fa intonò, spogliandosi di tutto, il suo cantico di amore, Carlo faccia sentire al mondo, specialmente al cuore dei giovani, che Gesù, e solo Gesù, è la gioia e la speranza della nostra vita.